

Clan di S. Lucia, cinque a giudizio

S'è chiusa con cinque rinvii a giudizio e sei richieste di rito abbreviato l'udienza preliminare davanti al gup Simona Finocchiaro per l'operazione antimafia Polena. Si tratta dell'inchiesta sulle "nuove leve" del clan di S. Lucia sopra Contesse coordinata dai sostituti procuratori della Dda Liliana Todaro e Maria Pellegrino, che ha visto dipanarsi nei mesi scorsi l'attività investigativa dei carabinieri del Comando provinciale.

Su richiesta del pm Liliana Todaro sono stati rinviati a giudizio in cinque: Letteria Cambria, Antonio Chillè, Raimondo Messina, Concetta Terranova e Angelo Bonasera. Il processo inizierà il 21 marzo prossimo davanti ai giudici della prima sezione penale. In sei hanno invece scelto il giudizio abbreviato: Antonio Calì, Giuseppe Cambria, Antonio Cambria Scimone, Tommaso Ferro, Lorenzo Guarnera e Alfio Russo. La loro posizione sarà trattata il 28 gennaio prossimo.

Gli imputati sono accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni e violazioni degli obblighi della sorveglianza speciale. Tutti reati aggravati dal metodo mafioso.

Il tentato omicidio

A due imputati viene contestato il tentato omicidio nei confronti di Gabriele, Francesco e Carmelo Ferrara. Sono Tommaso Ferro e Raimondo "Saro" Messina. I due dopo una "discussione" esplosero contro sei colpi di pistola calibro 7.65, mentre le vittime si trovavano a bordo di una Audi A3. Carmelo Ferrara rimase illeso, mentre vennero feriti gli altri due, figlio e nipote del ex boss e pentito Iano Ferrara. I due, Gabriele e Francesco Ferrara, ieri si sono costituiti parte civile nel procedimento, rappresentati dall'avvocato Enrico Ricevuto, per procura dell'avvocato Fabio Cassisa del Foro de L'Aquila.

L'indagine

Il 19 luglio scorso, i carabinieri del Comando provinciale di Messina hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Maria Militello, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia peloritana, nei confronti di 8 soggetti (7 in carcere e 1 agli arresti domiciliari), ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni e violazioni degli obblighi della sorveglianza speciale, tutti aggravati dal metodo mafioso. È l'esito finale di una complessa attività di indagine, convenzionalmente denominata "Polena", avviata nell'ottobre 2014 dal Nucleo investigativo dell'Arma, coordinata dai sostituti procuratori Liliana Todaro e Maria Pellegrino, che ha preso le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Daniele Santovito. Portata alla luce l'operatività di un sodalizio mafioso attivo nella zona sud della città e riconducibile al detenuto Giacomo Spartà, ritenuto a capo del clan di Santa Lucia sopra Contesse, egemone nel racket dell'usura e delle estorsioni ai danni di commercianti e frequentatori di sale scommesse, i cui proventi servivano per mantenere la "cassa comune" del gruppo criminale.

L'organizzazione aveva la propria base logistica, in quanto luogo sicuro dove incontrarsi per parlare riservatamente degli affari illeciti, all'interno del bar "Il Veliero", gestito e amministrato da Raimondo Messina, sebbene formalmente di proprietà della madre.

L'imprenditore e il sacerdote

Tra le vittime del gruppo c'era l'amministratore unico di diverse attività commerciali che già nell'operazione "Matassa" era risultato essere sottoposto ad estorsione da parte del clan di Santa Lucia, ai quali chiedeva protezione. Ad esempio, aveva assunto Alfio Russo (uno degli imputati) ed il figlio. Lo stesso Russo, ad un certo punto, ha aperto una macelleria proprio nei pressi di una delle attività dell'imprenditore. E ha preteso dal clan che la vittima venisse convinta a cedere la clientela più importante. Anche un sacerdote, gestore di una nota comunità messinese, è stato costretto a piegarsi al volere di Cambria Scimone quando quest'ultimo ha chiesto di risolvere senza "trambusti" una lite avvenuta tra il cognato, che alloggiava nella comunità, ed un altro ospite.

Nuccio Anselmo